

Perché CRITICALIA

Perché “criticalia”? Cosa significa?

Abbiamo voluto unire “critica”+ “alia”, da ciò “critica altra”, per esprimere la visione di una critica “diversa”.

Per critica, dal greco κρινω (distinguo) si intende l'attività che consiste nell'analisi e nella valutazione di qualunque situazione in qualunque contesto. Tale attività è in genere intesa oggi nell'ambito artistico, è esercitata da una categoria professionale (i critici) e diffusa a un pubblico generalizzato. I canali naturali della diffusione della critica sono i mezzi di comunicazione di massa; essi fanno della critica culturale un vero e proprio genere giornalistico, e sembrano scomparse sia la critica valutativa che quella politica.

Si sottintende oggi che nella critica si debbano riportare, prevalentemente, pareri antitetici e negativi: ciò non è sempre vero, ma va notato che ha spesso maggior rilevanza (o forse è più gradevole per chi la fa) la confutazione o stroncatura di un'opera, o di una idea, rispetto a una descrizione elogiativa.

La “critica” appare quindi nella percezione comune sempre demolitiva e negativa: “i monumenti non sono per i critici, ma per i criticati !”. Tuttavia nessun progresso delle scienze, o del pensiero politico, si è mai realizzato senza una critica spietata del pensiero, del paradigma, di ciò che veniva dato per certo nel periodo precedente.

Lo sviluppo storico delle forme culturali evidenzia una stretta connessione tra la critica e il pensiero filosofico, estetico ed etico. Quindi esiste una "saldatura" fertile fra le idee sviluppatesi in un contesto sociale e la produzione di tipo intellettuale che viene denominata "critica", che consente una sintesi delle influenze reciproche.

L'azione critica prevede tre aspetti: la comprensione, l'immedesimazione e il giudizio di valore.

La comprensione è la parte più "noiosa" e viene generalmente non espressa; il dramma si ha quando ne viene omessa l'attuazione.

L'immedesimazione è la parte psicologicamente più difficile: occorre fondersi con il criticato, o con chi ha elaborato quel paradigma, anche in perfetta buona fede.

Il giudizio può essere esplicativo (o storico-filologico) e si ha la critica di interpretazione e commento che con il tempo assume criteri sempre più scientifici; valutativo, che è un tipo di critica che prevede l'analisi di ciò che sia indispensabile o preferibile per definire l'eccellenza. I principi di riferimento possono essere universali o locali, soggettivi o relativi e la loro divergenza e contraddittorietà crea un attrito fra la critica sistematica, più vicina al mondo filosofico o storico, e quella empirica, che essendo più sensibile alle singole opere risulta più vicino all'ambiente scientifico e razionale.

Nella seconda metà del XX secolo la critica è stata esercitata in vari contesti e divulgata attraverso vari mezzi di informazione, dall'insegnamento universitario alle riviste del settore, dai saggi stampati alle trasmissioni radio-televisive. Ogni mezzo l'ha, gradualmente, piegata e adattata al suo specifico modo comunicativo, anche deteriorandola, o rendendola non percepibile come critica e quindi non confutabile. Questo grande dispiego di mezzi a disposizione della critica implica che essa stessa possa effettuare una sorta di controllo e di influenza sugli autori e sui pensatori che consente di regolamentare le varie attività intellettuali, come difatti è avvenuto nei vari periodi storici e avviene anche oggi. Il web è divenuto un formidabile "condizionatore" del pensiero critico, tanto che molti argomenti non vengono neanche più toccati se non in circoli ristretti.

In ogni periodo storico, e in ogni luogo, la modalità critica imperante ha influenzato il pensiero, e quindi la politica e la vita dei popoli. La nostra epoca non fa eccezione: la politica, l'economia, la legislazione, financo l'immaginazione nella seconda decade del XXI secolo in Italia e nell'Europa occidentale sono condizionate e influenzate da valori, tanto più di ostacolo quanto meno assoggettabili a critica. Oppure la critica può essere esercitata solo a patto di non criticare veramente i veri valori fondanti, di cui spesso non si è consapevoli, o casualmente o volutamente.

Una critica efficace non può quindi oggi che essere nuova, cioè "altra", se vuole che la comprensione sia effettiva, l'immedesimazione concreta e il giudizio di valore saldamente fondato.

Criticalia nasce da un lungo percorso di elaborazione intellettuale del gruppo dei fondatori, e Criticalia Centro Studi ne è stata la declinazione di approfondimento e analisi; il percorso continua e non è possibile sapere dove questo percorso possa condurre, ma crediamo che una sequenza di passi corretti non possa produrre che un percorso che porti a nuove scoperte e a conclusioni corrette.

L'Europa ha subito nel XX secolo ben tre guerre che potremmo adesso ben definire "guerre civili", con ricadute mondiali, combattute sul suo territorio e anche altrove, terminate nel 1918, 1945 e 1990.

Ogni guerra ha creato i presupposti per la guerra seguente e forse solo una critica spietata di come ciò sia potuto accadere può evitare che il processo si ripeta. I conflitti, non sempre armati, che in questi anni stanno scuotendo l'Europa vanno considerati come "indicatori" dell'esistenza di problemi che l'Europa non deve più risolvere con una ulteriore guerra civile; né può permettersi di risolvere con una ulteriore guerra civile, in un contesto globale dove le dimensioni reciproche dei continenti sono profondamente cambiate; né vuole risolvere con la violenza, perché è consapevole di essere stata per molti secoli un faro di civiltà, è ancora un faro di civiltà, e la civiltà si è sempre evoluta riducendo la violenza al minimo possibile.

Contrariamente all'uso invalso sui media dell'Europa Occidentale, o alla definizione geografica che include il territorio fino a gli Urali, qui scrivendo "Europa" ci riferiamo all'Europa "politica", che include anche Paesi che pur non collocati geograficamente in Europa lo sono culturalmente, come la Federazione Russa. Già qui si esplica una critica "altra", perché riteniamo metodologicamente scorretto che una parte dell'Europa (quella occidentale) si ritenga, e si definisca, come il tutto; la differenza tra parte e tutto viene così ad essere dimenticata, mentre deve essere sempre presente.